

LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

direttori

Carlo Ossola e Carlo Delcorno

RECENSIONI

GIACOMO CASPAR GUIDA, *L'assedio di Aquileia del 238 d.C. Commento storico al libro VIII della «Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio» di Erodiano*, Udine, Forum, 2022, («Libri e Biblioteche», 47), pp. 221, tavv. 3.

La *Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio* è opera greca di Erodiano e comprende il periodo che va dal 180 d.C. al 238, anno dell'assedio di Aquileia condotto da Massimino il Trace, raccontato nell'ottavo e ultimo libro, secondo, probabilmente, un modello di suddivisione della materia risalente a Tuciddide, come mette in rilievo un giovanissimo ricercatore di storia antica, Giacomo Caspar Guida. Questi (d'ora in poi G.) ha dedicato un lavoro molto documentato sul piano storico e interessante anche per chi si occupa di storiografia umanistica e rinascimentale con particolare riguardo ad Angelo Poliziano, autore di un ammiratissima traduzione latina pubblicata nel 1493, e al Machiavelli che la utilizzò nel *Principe*, in particolare, leggendola in manoscritto o a stampa. Per il testo greco G. si è attenuto, salvo qualche sua variante, all'edizione di Carlo Martino Lucarini (Monaco-Lipsia, 2005), facendo seguire la traduzione italiana, e il relativo commento 'continuo', ai paragrafi che compongono ciascuno degli otto capitoli del libro VIII. Escono lumeggiati in modo convincente e argomentato il metodo storico di Erodiano, la visione etica, lo stile, il ruolo di Aquileia e la sua fedeltà al Senato romano nell'opposizione a Massimino e al suo potere divenuto tirannico e odioso.

Dell'autore Erodiano sappiamo molto poco: «personaggio dai contorni oscuri» vissuto tra l'ultimo quarto del II secolo e la metà del III secolo d.C. La sua *Storia* è una galleria di imperatori analizzati in ragione dell'esercizio del potere, ma in una prospettiva di giudizio alto. Il criterio è ispirato alla *paideia* e alle virtù etiche che avevano avuto la più sublime espressione in Marco Aurelio, imperatore filosofo e grande stratega. Filosofia e strategia costituivano un ideale binomio che veniva emergendo nella riflessione umanistica fin dalla prima metà del Quattrocento. La si rileva in alcuni umanisti volti a capire il nesso tra potere aristocratico, consenso del popolo ed esercito, sollecitati in tal senso dalla ricezione recente dell'opera di Senofonte in particolare. Il tema della *paideia* nelle sue diverse espressioni costituiva un'idea guida del nascente umanesimo.

Il libro VIII ripercorre le tappe della discesa di Massimino in Italia, dal superamento delle Alpi («baluardo d'Italia» come nella tradizione iniziata con Polibio) provenendo da Emona (Lubiana), all'assedio e alla resistenza imprevedibile di Aquileia, che lo fece cadere vittima del suo stesso esercito fiaccato dalla resistenza degli assediati e, di conseguenza, costretto al complotto ordito di un reparto di soldati di stanza vicino a Roma, preoccupati per la sorte delle loro famiglie.

Fatta questa premessa, cercheremo di enucleare dal libro quegli aspetti che attengono alla fortuna di Erodiano nel nostro umanesimo rinascimentale.

Va sottolineato subito che la traduzione del Poliziano si segnala per la risoluzione di alcuni problemi testuali, che G. non manca di rilevare. Qualche esempio: p. 26,

VIII 2, 3 Henricus Stephanus nella sua edizione di Ginevra del 1581 propone di integrare una lezione corrotta del testo greco («διὰ χειμῶνος») sulla base della traduzione di Poliziano («propter hyemis asperitatem»), lezione a sua volta corretta dal G. («διὰ χειμῶν<ος κρύ>ος»); pp. 27 e 130, VIII 6, 3, G. fa propria la correzione θεούς, (da «θεόν» dei manoscritti) proposta dallo Stephanus sulla base della traduzione di Poliziano («cum Dis agere aevum»); pp. 40-41, VIII 1, 4, il Poliziano conserva il nome «Hema», attestato dal solo Erodiano, sostituito nell'edizione Froben di Basilea del 1533 con «Hemona» (Lubiana); p. 125, in VIII 5, 9, l'«ἑπαρχος τοῦ στρατοῦ» di Erodiano è reso dal Poliziano con «praefectus praetorio» (pp. 117, 123, 125). A proposito di quest'ultimo personaggio, eliminato insieme con Massimino dai congiurati e di cui Erodiano non cita il nome, G. (p. 123) ricorda che una glossa di mano di Giovanni de Matociis in margine alla *Vita dei due Massimini* contenuta nel manoscritto più autorevole degli *Scriptores Historiae Augustae*, il codice ora Vaticano Palatino latino 899 (secolo IX) lo identifica con un altrimenti ignoto *Anolinus*: il Mansionario poté studiare il manoscritto agli inizi del secolo XIV nella Biblioteca capitolare di Verona, dove lo consultò annotandolo, e derivandone una copia, Francesco Petrarca (ms. Parigino latino 5816).¹

Tra i numerosi manoscritti della tradizione diretta bizantina della *Storia* merita una menzione particolare un testimone del secolo XI ora a Leida, Gronov. 88, appartenuto ad Antonio Corbinelli.² E soprattutto va tenuta presente la testimonianza latina di un brano di Erodiano tradotto da Ognibene da Lonigo, recuperato nella *Roma triumphans* che Biondo Flavio aveva finito di comporre nel 1458 (p. 130). Gli era stata recapitata dal vescovo di Treviso Marco Barbo. Il passo riguarda la *deificatio*, una sorta di «lungo cerimoniale» descritto da Erodiano a IV 2, 1-11 sul quale opportunamente G. rinvia ad uno studio fondamentale di Daniela Gionta. In esso si legge una importante osservazione, che G. mostra di cogliere molto bene in relazione alla scarsa notorietà a quella altezza dello storico del tardo impero: «Solo l'impossibilità di descrivere e documentare sulla scorta delle fonti latine, punto di riferimento primario della *Roma triumphans*, i quadri di un cerimoniale funebre in uso a Roma in età imperiale aveva, in realtà, spinto il Biondo sulle tracce di Erodiano: per distendere nell'ordito del secondo libro, tra i costumi religiosi degli antichi, il favoloso racconto delle fasi in cui si articolava il rito solenne della *consecratio* tra gli dei di un imperatore defunto, l'umanista portava così alla luce, certo grazie ad una precisa segnalazione, un frammento suggestivo e ancora sconosciuto alla cultura latina quattrocentesca». Dalla ricerca della Gionta emerge chiaramente come Ognibene «avesse intrapreso la versione di Herod. 4, 2 per andare incontro ad una precisa richiesta del Biondo», che con l'ambiente umanistico veneto intratteneva ottimi rapporti.³

¹ Sulle «qualità di lettore attentissimo e di filologo» di Giovanni Mansionario a proposito della *Historia Augusta* rinvieri a G. BOTTARI, *Fili della cultura veronese del Trecento*, Verona, Edizioni Fiorini, 2010, pp. 15-16.

² Cfr. A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici», II, 2004, p. 25, n. 1.

³ Cfr. D. GIONTA, *Storia di una citazione erodiana nella «Roma triumphans» da Ognibene da Lonigo a Poliziano*, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di V. Fera e A. Guida, Messina, Università di Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici e Biblioteca Medicea Laurenziana Firenze, 1999, pp. 129-153, 130-131; inoltre EAD.,

La prima edizione greca della *Storia*, uscì nel 1503 per le cure di Aldo Manuzio, ma l'autentica svolta nella fortuna dell'opera avvenne un quindicina di anni prima, quando a metà degli anni '80 il Poliziano diede vita ad una traduzione in «elegantissimo latino», come osserva G. La dedicò nel 1487 a papa Innocenzo VIII (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ms. V.E. 1005), che l'aveva sollecitata dal 1484. La diffusione fu immediata con la «pubblicazione nel 1493 di tre incunaboli nell'arco cronologico di tre mesi: il primo uscito frettolosamente a Roma il 20 giugno dalla tipografia di un anonimo Stampatore di Erodiano, gli altri due a Bologna rispettivamente il 31 agosto per i tipi di Platone de' Benedetti, e il 30 settembre nella stamperia di Caligola Bazalieri. La versione confluirà poi nel volume degli *Opera omnia* di Poliziano, l'aldina del 1498». Così la puntuale ricostruzione di Sondra Dall'Oco in un articolo sulla diffusione a stampa di Erodiano (secoli XV-XVII).⁴

Nello stesso periodo in cui Poliziano lavorava ad Erodiano l'umanista marchigiano Antonio Bonfini curò una sua traduzione in latino offerta nel 1486 a Mattia Corvino, al cui servizio entrò come storico ufficiale. Questa traduzione è conservata inedita in due esemplari manoscritti, che saranno a fondamento della edizione critica in allestimento da parte del G., attualmente wissenschaftlicher Mitarbeiter presso il Graduiertenkolleg "Dokument-Text-Edizione" dell'Università di Wuppertal.⁵

La disponibilità di Erodiano promossa dalla traduzione del Poliziano aprì la strada nella Firenze di fine Quattrocento inizi Cinquecento alla grande riflessione politica, come abbiamo accennato, del Machiavelli. Al pari degli *Excerpta antiqua* di Polibio, egli colse l'importanza e il valore dell'opera di Erodiano e nel capitolo XIX del *Principe*, fece ampio ricorso allo storico nell'analizzare le «qualità di alcuni imperadori», in particolare di quelli che «succedono nello imperio da Marco filosofo a Massimino», esaminati singolarmente come presentati da Erodiano e discussi alla luce del suo assunto circa il modo che un principe debba tenere per non essere odiato.⁶

Pomponio Leto e l'«Erodiano» del Poliziano, in *Agnolo Poliziano poeta, scrittore, filologo*, Atti del convegno internazionale di studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 425-458. È il caso di notare che non sono sfuggite alla Gionta alcune 'sviste' nella traduzione di Poliziano che si spiegano con una certa frettolosità («Ῥωμαίων» diventa «barbarorum» e «ἀδελφῶν» è reso con cum filiolo), sulla quale è tornato anche Claudio Beveggi nella Edizione Nazionale delle opere di Angelo Poliziano (*Traduzione delle Amatoriae narrationes di Plutarco*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2018, pp. xxxvi-xxxviii).

⁴ Cfr. in *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti*, a cura di P. Viti, Firenze, Leo Olschki editore, 2016, pp. 69-109, 71.

⁵ Un testimone si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana, un secondo nella Biblioteca universitaria di Salisburgo.

⁶ Cfr. pp. 117 e n. 1, 125; N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 2014, p. 136; su Massimino fondamentali i paragrafi 59-60, con riferimenti stringenti al libro VIII e ai passi relativi alla fallita espugnazione di Aquileia, che gli attirò contro il senato, il popolo di Roma e l'Italia, tutti indignati dalla ferocia dell'imperatore e incoraggiati ad eliminarlo dai tanti nemici che si era fatto. Alcuni 'addentellati' offerti dal Guida potrebbero far ritornare sulla menzione di Giorgio Inglese di Vitaliano a proposito di VII 6, 4, il prefetto del pretorio «duro e violento», già morto nel 238. Vorrei segnalare che nella Praefatio in Suetonii expositionem il Poliziano annota: «Scripsere, praeter quos ipse adducit

Alla descrizione della città di Aquileia Erodiano ha riservato delle attenzioni, anche sul piano descrittivo, tra le più eleganti. Il nome deriverebbe non da aquila come farebbe pensare, tra l'altro, un cippo votivo del 238 d.C. raffigurante una «donna inginocchiata con un'aquila sulla testa» simbolo della città, ma da un etimo celtico. La vicinanza dell'antico Natisone, secondo Erodiano difesa naturale della città, era stata segnalata da Pomponio Mela, II 4, 15, da Plinio (*Naturalis Historia*, III 126 (Teubner) «Natisa cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV p. a mari sitam» (vd. pp. 71-72), e non è sfuggita al Boccaccio nel *De fluminibus*, n. 615: «Natisus fluvius est Venetiarum Aquilegie civitati propinquus» (commenta Manlio Pastore Stocchi nella sua edizione dei Classici Mondadori (1998): «Plinio 3, 126 "Natiso": B. l'ha creduto un ablativo», ma, considerato il contesto in Plinio, Boccaccio potrebbe aver seguito la variante «Natisus» attestata da testi medievali, tenendo presente che l'esemplare della *Naturalis Historia* del Petrarca, ms. Par. lat. 6802 (f. 29r^b), noto al Boccaccio, reca la lezione: «Alsa, Natiso cum Carro [*m. d. aliter* Tarrus] praefluentes Aquileiam coloniam.XV. passuum mari sitam, Carniorum sed regio iuncta».

In una terra, il Friuli (da *Forum Iulii*, antica Cividale), nota allo stesso Boccaccio per il suo clima freddo (*Decameron* X 5, 4), Aquileia era una città florida secondo Erodiano, splendida per i suoi «filari uguali di alberi e di viti», viti 'maritate' agli alberi⁷ e per l'utilizzo delle botti di legno per la conservazione del vino. Per una di quelle associazioni che non saprei spiegare se non con la presenza sempre viva nel mio ricordo di Filippo Di Benedetto, mi piace qui richiamare un passo di una sua nota filologica in cui proponeva di mettere al posto della lezione «venetorum» della *Senile* X 2 del Petrarca «vinitorum», riferendosi alla «forzata astensione» dei vendemmiatori dal loro lavoro per «denunciare gli effetti disastrosi della guerra».⁸ Nella rappresentazione di Erodiano Aquileia era una città commerciale, viva e fiorente, sulla quale si era avventata la furia del barbaro Massimino. Il tema era tale da sollecitare il gusto narrativo anche di uno storico, che, in questo modo sobrio ed elegante, creava lo sfondo per esaltare valori positivi e civili cari alla sua visione storico politica.

Lo studio del libro VIII delle *Storie* di Erodiano condotto con sicuro metodo storico, ma anche con aperture umanistico letterarie interessanti, può essere, come abbiamo cercato di dimostrare, utile ai ricercatori di storia della letteratura italiana specialmente dei primi secoli. Attendiamo ora con interesse il testo critico della traduzione latina inedita di Antonio Bonfini, che certamente contribuirà ad indagare ulteriormente il contesto nel quale maturò il pensiero politico di Machiavelli.

CLAUDIO GRIGGIO

Suetonius, Augustorum temporum historiam, qui quidem extant, graece Dion atque Herodianus, cuius in Alexandro et Maximino improbatur fides» (A. POLIZIANO, *Praelectiones*, 2, a cura di G. Zollino, Firenze, Leo Olschki editore, 2016, pp. 157, 172).

⁷ Vengono in mente gli olmi, in particolare, riconosciuti come ideale sostegno da Virgilio *Georg.* I 1-3 (*ulmisque adiungere vitis*), adatti a creare nel legame con i tralci effetti decorativi a «ghirlanda» come osserva Erodiano (VIII 4, 5, p. 94). La bellezza dei vigneti era indice di prosperità, la loro rovina una prova della follia della guerra.

⁸ Cfr. Una congettura per la *Senile*, X 2, «Studi petrarcheschi», n. s., 21, 2008, pp. 229-233: 232.